

# *Il carnevale a Verona e nel suo territorio tra XV e XVI secolo: una storia documentata*

CLAUDIO BISMARA

Sospeso tra il periodo natalizio e la Quaresima, si celebra ogni anno a Verona, come in altre città e paesi d'Italia e d'Europa e in altre parti del mondo, il rito laico del carnevale. Come ci insegnano etnografi, antropologi, folcloristi e affini, si tratta di un periodo di festa che affonderebbe le sue radici ancestrali in alcuni rituali primitivi dai quali, passando attraverso il filtro del mondo antico e dell'alto medioevo, si sarebbe sviluppato, specie nelle campagne, il grande sedime delle feste mascherate tradizionali. Da questo substrato, intorno al XII-XIII secolo, avrebbe preso forma in ambito cittadino, con riti e simbologie differenti, il fenomeno del carnevale come è comunemente conosciuto oggi<sup>1</sup>.

Per Verona e il suo territorio si può con tranquillità affermare che gli studi relativi alla storia del carnevale hanno riguardato esclusivamente l'ambito cittadino, concentrandosi in prevalenza sull'evento più caratteristico, vale a dire il Bacchanale del venerdì grasso o *gnocolàr* oppure *casolàro*, come era detto inizialmente quel giorno: una sfilata che, allora come oggi, aveva il suo inizio e termine, dopo aver attraversato il centro cittadino, nella piazza antistante la basilica di San Zeno, dove venivano preparati e distribuiti in abbondanza gli gnocchi – o *macaròni* – che danno il nome alla festa<sup>2</sup>.

Sigle: ASVr = Archivio di Stato di Verona; RV = Atti dei Rettori Veneti.

<sup>1</sup> La bibliografia su questi temi è sterminata, come si può immaginare. Si citano, per brevità, i più recenti lavori, ricchi, a loro volta, di nutrita bibliografia: KEZICH, *Carnevale. La festa del mondo*; COMBA-AMATEIS, *Le porte dell'anno*; NORSÀ, *Echi del Carnevale di Venezia*.

<sup>2</sup> Sui *macaròni* o *gnochi* veronesi, legati strettamente al Carnevale, si rimanda a CORRAIN-ZAMPINI, *Considerazioni sopra un'antica vivanda*, pp. 139-143 e a BRUGNOLI, *Verona illustrata a tavola*, pp. 37-44. Più in generale, sugli gnocchi o maccheroni si veda CARNEVALE SCHIANCA, *La cucina medievale*, alla voce 'Gnocchi'; nonché CAPATTI-MONTANARI, *La cucina italiana*, p. 56.



Ma, oltre a questo e al palio, che da un certo periodo in poi si corse la domenica di carnevale, come diremo, che cosa avveniva in città e, soprattutto, nei villaggi del distretto nelle settimane tra l'Epifania e l'inizio della Quaresima?

Con questo studio incentrato sul Cinquecento – ma con sconfinamenti nel tardo Quattrocento e nel Seicento –, periodo nel quale comunemente si ritiene che il *Bacanal dei gnochì* veronese abbia avuto la sua origine, dopo aver ripercorso brevemente lo stato degli studi sull'argomento, si intende apportare un nuovo contributo alla conoscenza della storia del carnevale a Verona e nel suo territorio attraverso ricerche d'archivio: queste hanno permesso di portarne in luce aspetti finora sconosciuti relativi, per esempio, alle espressioni della festa nelle campagne e alle sfilate in maschera cittadine e precisare, infine, alcune vicende del *Bacanal dei gnochì*.

### *Lo stato degli studi*

Le indagini sulle origini del venerdì grasso veronese hanno inizio al principio del XIX secolo quando, suscitato da una richiesta della Municipalità di stampo francese che allora reggeva le sorti di Verona, il nobile veronese Alessandro Carli scrisse una relazione, datata 18 gennaio 1802, appunto sulle origini della festa<sup>3</sup>. In essa egli narrava come, secondo la cronaca di Girolamo dalla Corte stampata a Verona sul finire del XVI secolo<sup>4</sup>, tra il 1530 e il 1531 Verona e il suo territorio vennero colpiti da terribili inondazioni e carestie che fecero affluire in città un numero immenso di mendicanti i quali, sempre a dire di Dalla Corte, saccheggiarono botteghe e magazzini della città; eventi a cui le autorità risposero con il reperimento dei mezzi per saziare la fame dei rivoltosi. Sempre Carli riferiva poi come in quelle circostanze, secondo l'aggiunta settecentesca di Giovanni Battista Biancolini alla *Cronica* di Pier Zagata<sup>5</sup>, sarebbe stata deliberata a favore degli abitanti della contrada di San Zeno la distribuzione di pane, vino, farina, burro e formaggio. Egli aggiungeva anche, sempre sulla scorta di Biancolini, come la comune opinione ritenesse che l'iniziativa sarebbe partita dal medico veronese Tomaso da Vico, in onore del quale sarebbe stato eretto il busto che lo ritraeva nei pressi della chiesa di San Zeno, oggi addossato a una parete della chiesa di

<sup>3</sup> Si veda la *Relazione* di Carli in TORRI, *Cenni storici*, pp. 5-10. Per alcune considerazioni sulle motivazioni che spinsero la Municipalità a questa iniziativa, si veda ZAMPIERI-CAMARDA, *Sotto il segno dei Maccheroni*, pp. 64-65.

<sup>4</sup> DALLA CORTE, *Dell'Istoria di Verona*, pp. 30 e 685. Lo si veda anche in TORRI, *Cenni storici*, pp. 25-26.

<sup>5</sup> ZAGATA, *Cronica della città di Verona*, p. 210. Lo si veda anche in TORRI, *Cenni storici*, p. 24.

San Procolo. Riferiva poi che il costo di tale distribuzione, assunto inizialmente da Da Vico – il quale avrebbe stabilito un lascito testamentario per tale scopo<sup>6</sup> – venne in seguito preso in carico dalla Repubblica veneta che, attraverso i suoi Rettori presenti Verona, lo avrebbe attribuito a passivo delle casse pubbliche amministrate dalla Camera Fiscale della città, collegando tale passivo al provento del dazio delle castagne e delle olive<sup>7</sup>.

Quanto fin qui esposto venne raccolto in forma pressoché organica nella prima metà del XIX secolo da Alessandro Torri, il quale dette alle stampe le sue fatiche in una prima edizione nel 1818<sup>8</sup> e in una seconda, più ampia edizione, nel 1847, alla quale si farà riferimento<sup>9</sup>. Fu questa, essenzialmente, l'opera di riferimento sul carnevale veronese e sulla tradizione del venerdì *gnocolàr* per lunghi anni.

Nel 1862 venne pubblicata una *Informazione delle cose di Verona e del Veronese* dell'anno 1600<sup>10</sup>, nella quale l'anonimo autore racconta<sup>11</sup> come

Il bacchanale de' Gnochì è antichissima usanza; ma fu tralasciata per spatio di quindici e più anni, e parve al sig. Giacomo Bragadino, che fu Podestà di Verona l'anno 1592, di vivificarla per compiacer a' humori popolari. Dicono alcuni che la istituì un Tomaso da Vigo cittadino veronese, la cui sepoltura è alla chiesa di San Zen, lasciando alcuni legati di formento: il che però non si verifica perché tutta la spesa è fatta con li denari delle condanne del sig. Podestà.

Veniamo quindi informati del fatto che, già sul finire del Cinquecento, la spesa per il *bacanal dei gnochì* era sostenuta con i proventi delle condanne pecuniarie emesse dal Podestà e non con un legato testamentario o dagli eredi di da Vico e nemmeno con gli introiti del dazio sulle castagne e olive.

Per avere qualche inedita e, a dire il vero, sorprendente notizia, bisognò attendere fino al 1922, quando Vittorio Fainelli, in un breve articolo apparso su una rivista milanese, riferì di come in realtà l'ultimo venerdì di carnevale fosse celebrato a Verona molto prima di quanto noto fino ad allora e precisamente già

6 In realtà, come è stato ormai chiarito da lungo tempo, l'unico testamento pervenutoci del medico Tomaso da Vico, dettato il 13 maggio 1531 (ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 123, n. 128) non contiene alcun lascito di questo genere.

7 Come si legge in *Nuovi cenni su la funzione del venerdì gnocolare*, tale presa in carico sarebbe avvenuta nel 1640. Lo si veda in TORRI, *Cenni storici*, p. 30. Ma vedremo che anche questa notizia non trova riscontro nella realtà.

8 TORRI, *Cenni intorno all'origine*.

9 TORRI, *Cenni storici*.

10 *Informazione delle cose di Verona*

11 *Ivi*, p. 37 e BRUGNOLI, *Il «véneri casolaro»*, p. 77.

nel 1509 e nel 1510, anni nei quali i frati di Santa Maria della Scala di Verona registrano nel *Giornale* di contabilità del loro convento la spesa per l'acquisto di formaggio e burro in occasione appunto del venerdì *casolàro*<sup>12</sup>, come allora era chiamato quel giorno di festa per l'elemento caratterizzante, il formaggio, che poteva essere utilizzato su vari tipi di pasta: gnocchi o *macaròni*, lasagne o *bìgoli*<sup>13</sup>.

Nel 1994 Pierpaolo Brugnoli pubblicò infine il conto della spesa «nel far macaròni a San Zen il venerdì casolàro» del 3 febbraio 1595, oltre ad analoghe note spese per «i macaròni il venerdì casolàro» del 1596 e per «far i gnocchi a San Zen e limosine» del febbraio 1598<sup>14</sup>.

Fin qui, dunque, sommariamente, lo stato degli studi sulle origini del carnevale veronese<sup>15</sup>.

### *La cucina del carnevale in un convento tra Quattro e Cinquecento e gli gnocchi*

Abbiamo visto, dunque, come le notizie più risalenti relative alla ricorrenza del venerdì *casolàro* a Verona siano del 1509, quando i frati di Santa Maria della Scala, per l'occasione – che in quell'anno cadeva il 16 febbraio –, arricchirono la loro mensa con formaggio e burro (*smalzo*). Ma non era questa l'unica concessione alla rigida dieta conventuale, visto che il giorno dopo vennero acquistati anche «naranzi per la domenega de sera de charnevale»<sup>16</sup>. E, l'anno dopo, venne acquistato ancora «smalzo per lo venerdì chasolaro», sia per il pranzo che per la cena; la cena della domenica seguente venne poi arricchita da una «ingrestara

<sup>12</sup> FAINELLI, *Il baccanale del gnocco*, p. 202, il quale tuttavia non cita la fonte archivistica. La notizia venne ripresa in CAVAZZOCCA MAZZANTI, *L'Accademia Filotima*, p. 163. Quanto riferito da Fainelli fu ripreso, senza citarne la fonte, anche da Tullio Lenotti in *Il Carnevale di Verona*, p. 14 e in *Il Carnevale di Verona nella tradizione*, p. 16. L'articolo di Fainelli del 1922 si trova riprodotto in *Il Carnevale e le sue maschere*, pp. 49-52. La fonte archivistica è ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 12, alle date 16 febbraio 1509 e 8 febbraio 1510.

<sup>13</sup> Sebbene riferito ad alcuni secoli più tardi, sul formaggio come elemento caratterizzante del venerdì casolaro, si veda BRUGNOLI, «Famosa fan Verona i bìgoli», pp. 82 e 91-92.

<sup>14</sup> BRUGNOLI, *Il «venèri casolaro»*, pp. 77-84.

<sup>15</sup> Più in generale, per studi sul Carnevale in epoca medievale e moderna in Italia e in altri Paesi europei, rimando all'ancora attuale bibliografia menzionata in CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, pp. 5-12.

<sup>16</sup> ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 12, alle date 16 e 17 febbraio 1509. Sui libri contabili del convento di Santa Maria della Scala di Verona dei primi due secoli di vita della comunità, si veda DAL PINO-CITERONI, *Economia e libri contabili*, pp. 279-303; nonché CITERONI, *Il convento di Santa Maria della Scala*, pp. 99-122. In generale, sulla cucina del clero regolare in epoca medievale, MONTANARI, *Gusti del medioevo*, pp. 194-216.

de senaura», vale a dire una brocca di senape o di mostarda, acquistata probabilmente in qualche spezieria<sup>17</sup>.

La spesa per formaggio, *butiro* o *smalzo* per il *veneri casolàro* e per arance, a cui si aggiunge carne di vitello, per i giorni di carnevale si ripete via via ogni anno, a dimostrazione del fatto che anche nell'ambiente conventuale era ammessa, prima dei digiuni e delle penitenze della Quaresima, una qualche concessione, almeno a tavola<sup>18</sup>. Nel 1514, il formaggio e il burro del venerdì *chasolaro* vennero utilizzati la sera dai frati «per cunzaro le lasagne», mentre il giorno successivo, oltre alle arance, vennero acquistate anche uova per fare *algune brazadele* e acqua rosata per altri dolci da donare a un non meglio precisato consigliere<sup>19</sup>. La confezione di dolci o piatti più elaborati delle semplici paste condite con burro e formaggio doveva essere comunque riservata a doni per persone verso cui esprimere riconoscenza o per ospiti di riguardo del convento, come poteva essere un padre predicatore, presente per le omelie del mercoledì delle Ceneri e della imminente Quaresima, per il quale, appunto il martedì grasso del 1516, venne confezionata una torta con burro, mele, zafferano e altre spezie<sup>20</sup>. Ma, andando a ritroso nel tempo e sempre per il convento di Santa Maria della Scala, troviamo che fu particolarmente ricco il carnevale del 1489 quando, il 28 febbraio, sabato grasso, venne registrata la spesa per 44 libbre di carne di vitello, *naranzi e salata* per la *domenega de carnevale*, oltre che per un paio di galline, altra carne di vitello e ancora *naranzi e senaura* per un padre predicatore per la domenica e il lunedì di carnevale e ancora altra carne per il martedì, ultimo giorno prima della Quaresima<sup>21</sup>.

E gli gnocchi? I registri di spesa del convento di Santa Maria della Scala non ne fanno menzione esplicita se non in un caso particolare, non collegato al carnevale. Il 4 febbraio 1492 venne infatti registrata la spesa per uno *gnocho de casia* e per 3 once di olio violato *a pro* del padre vicario<sup>22</sup>. Si trattava evidentemente di prodotti provenienti da qualche spezieria della città e lo gnocco di casia, una spezia dagli effetti purganti, potrebbe essere stato utilizzato assieme all'olio di viole per la cura di qualche infermità, come bolo da ingerire in un unico boccone.

<sup>17</sup> ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 12, alle date 8 e 10 febbraio 1510.

<sup>18</sup> Sul contrasto tra l'alimentazione durante il Carnevale e durante la Quaresima a Firenze e in Toscana nel tardo Medioevo, si veda CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, pp. 48-80.

<sup>19</sup> ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 12, alle date 24 e 25 febbraio 1514.

<sup>20</sup> ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 12, alla data 5 febbraio 1516.

<sup>21</sup> ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 10, c. 47r, alla data 28 febbraio 1489.

<sup>22</sup> ASVr, Santa Maria della Scala, reg. 10, alla data 4 febbraio 1492.

A proposito di un utilizzo non propriamente alimentare degli gnocchi, sebbene destinati a essere ingeriti, è senz'altro da riportare a questo punto la fatale «scuella de gnochis sutis tossicatis», cioè avvelenati, che furono preparati e somministrati dal veronese Ognibene Faella poco dopo la metà del Trecento allo scopo, peraltro riuscito, di perpetrare un omicidio in quel di *Savellona*, presso Montegalda nel distretto vicentino, in seguito al quale venne formato processo a Vicenza il 12 agosto 1359<sup>23</sup>.

Sono, questi, esempi di come gli gnocchi, una sorta di boli di consistenza molle, si prestassero a inglobare sostanze attive come farmaci (medicine o veleni che fossero), forse per mascherarne il gusto amaro e facilitarne l'assunzione senza essere masticati<sup>24</sup>.

### *Balli e feste per il carnevale a Verona e nel Veronese*

Ma lasciamo per ora da parte gli gnocchi, per dedicare qualche osservazione e riferire di nuove notizie sul carnevale a Verona e nel suo territorio nel Cinquecento, di cui il venerdì *casolàro* è solo un parziale aspetto se pensiamo che, allora come oggi – anzi, allora molto più di oggi – il carnevale con le sue manifestazioni, oltre che in città, si celebrava anche nelle campagne e si prolungava per un periodo parecchio più esteso rispetto agli ultimi giorni precedenti la Quaresima: le feste iniziavano infatti già subito dopo l'Epifania e potevano arrivare, a seconda degli anni, anche fino a marzo inoltrato<sup>25</sup>. Si tratta di un periodo che è stato del tutto trascurato dagli storici veronesi, che si sono concentrati sul bacchanale degli gnocchi del venerdì grasso o, tutt'al più, sugli ultimi giorni del carnevale, quelli che intercorrono fra il giovedì grasso e il mercoledì delle Ceneri<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> ASVr, Bevilacqua, Pergamene, b. 71, n. 59. È questa la citazione più risalente a noi nota degli gnocchi, più ancora di quella riferita dal Sacchetti in una delle sue novelle, della fine del XIV secolo, secondo la quale il nobile Guglielmo da Castelbarco fece imprigionare un suo servitore per aver mangiato *macaròni* col pane in tempo di carestia (SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, Novella LXI, pp. 157-158).

<sup>24</sup> Sui boli come presentazione farmaceutica, costituiti talvolta da mollica di pane, per l'assunzione per via orale di medicamenti dal sapore sgradevole, si veda BÉNÉZET, *Pharmacie et médicament*, p. 592.

<sup>25</sup> Nei due secoli che intercorrono fra il 1400 e il 1600, il giorno delle Ceneri più precoce sul calendario fu quello del 4 febbraio degli anni 1478, 1573 e 1598, quando la Pasqua cadde il 22 marzo. Il più avanzato, invece, fu quello del 10 marzo degli anni 1451 e 1546, quando la Pasqua cadde il 25 aprile.

<sup>26</sup> Per citare solo alcuni dei lavori più recenti sul tema, si vedano *Il Carnevale e le sue maschere*; ZAMPIERI-CAMARDA, *Sotto il segno dei maccheroni*; MARCHI, *Nobili, benefattori e artigiani*; i saggi introduttivi di Silvia Zanolli e Mario Allegri in *Il Venerdì ultimo di carnevale*. Per uno studio non

Come ci informano ancora etnologi, antropologi, folcloristi e affini, era questo un periodo in cui la sfrenata allegria, i balli, le maschere e il travestimento investivano gli spazi della socialità e potevano dare l'impressione di un sovvertimento dell'ordine sociale o, almeno, di un annullamento delle gerarchie e delle differenze<sup>27</sup>. E la complicità e la promiscuità delle feste con balli e musica, non solo per il carnevale, offrivano spazi per nuovi approcci amorosi e comportamenti impensabili in periodi ordinari dell'anno<sup>28</sup>, come ci testimonia la narrazione della vicenda dei più celebri amanti veronesi, Giulietta e Romeo, che nasce proprio nel corso del Cinquecento: «Avenne uno Carnevale che in casa di messer Antonio Cappelletti ... molte feste si fecero, e di giorno e di notte, ove quasi tutta la città concorreva» e dove infatti Romeo, mascherato e vestito da donna, ebbe il primo incontro con la sua innamorata<sup>29</sup>. Prima di questo, del ballo nei villaggi delle campagne veronesi, caratterizzati da sfrenatezza e sregolatezza, ci parlano invece in maniera colorita e gustosa i *Sonetti villaneschi* di Giorgio Sommariva composti intorno al 1462 in dialetto rustico veronese e che hanno per protagonisti i contadini di Zevio e di *Malavesina* (oggi Bonavicina)<sup>30</sup>. Ma le occasioni di festa, sia in città che nei villaggi della campagna, oltre che favorire gli incontri amorosi, potevano rappresentare un attentato alla moralità dei comportamenti e davano adito anche a frequenti risse innescate da gelosie o da rivalità familiari o faide tra differenti gruppi sociali o fra fazioni di diversa appartenenza nobiliare<sup>31</sup>. E, col favore dell'anonimato garantito dalla maschera e dal travesti-

italiano si veda DECROISSETTE, *La bacchanale ou cocagne des gnocchi*, pp. 31-63. Si vedano infine anche i lavori dedicati al palio veronese (che dai primi decenni del Quattrocento si correva dapprima il giovedì grasso e successivamente la domenica di Carnevale) come, per citare i principali, ZAMPIERI, *Il palio, il porco e il gallo* e ZAMPIERI, *Il palio di Verona*.

<sup>27</sup> Sono stati, questi, assieme ad altri, temi discussi nel recente convegno, a cura del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti di Verona e del Dipartimento Culture e civiltà dell'Università di Verona, *Giù la maschera! Giornate di studi sui carnevali tradizionali delle Tre Venezie*, Verona 17-18 settembre 2021, di cui si attende la stampa degli atti.

<sup>28</sup> Per i balli carnevaleschi a Firenze nel basso medioevo, con ricca bibliografia, si veda CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, pp. 147-153.

<sup>29</sup> PEROCCO, *La prima Giulietta*, p. 45. Sulla nascita e diffusione a Verona nella novella dedicata a Giulietta e Romeo nel corso del Cinquecento, si veda BRUGNOLI, *D'amore, di morte e di altri poteri*, pp. 12-19.

<sup>30</sup> Per quest'opera rimando alle considerazioni di ZAMPIERI, *Villani, matti e macaroni*, pp. 13-75; per il balli, in particolare, a pp. 45-49.

<sup>31</sup> Per quest'ultimo aspetto si vedano VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato, pp. 466-469 e *Informazione delle cose di Verona*, p. 15.

mento, c'era anche il rischio concreto che venissero commessi veri e propri delitti<sup>32</sup>.

È per questo che un altro autore veronese, Simeon Zuccolo da Cologna, proprio con riferimento al carnevale, scrive nella prima metà del Cinquecento *La pazzia del ballo*, un'opera che, prefiggendosi di combattere l'insana passione che si scatenava durante quel periodo dell'anno, ci illumina sulla centralità degli eventi carnevaleschi nella vita sociale<sup>33</sup>. È ovvio poi che gli eccessi, specie quando travalicavano in veri e propri delitti, dovevano essere prevenuti e repressi dalle autorità preposte al controllo dell'ordine pubblico, sicché, ben presto, vennero emanati leggi e proclami volti a limitare, se non a vietare del tutto, le feste e i balli, i mascheramenti e i travestimenti, oltre che il portare armi, specie in ambito rurale dove più difficile era il controllo da parte delle autorità. Quella del mantenimento dell'ordine pubblico era, anzi, assieme al rifornimento annonario della città, una delle principali preoccupazioni dei Podestà che governavano la società veronese per conto della Serenissima, tanto che, agli inizi di agosto 1558, nella relazione presentata in Senato per la fine del suo mandato come Podestà di Verona, Gabriele Morosini si premurò di evidenziare come, per evitare gli omicidi sia in città che nel territorio, egli non aveva mancato di prendere ogni provvedimento «levando le arme fuori e dentro, proibendo le feste nelle ville et ogni altra cosa dalla quale ne potesse nascere scandoli, inimicitie et morti»<sup>34</sup>.

Per Verona, sono innumerevoli i proclami emessi dal Podestà nel lungo Cinquecento contro i balli e i mascheramenti in occasione del carnevale o di altre feste, divieti che solitamente dovevano essere fatti osservare dai vicari sparsi su tutto il territorio del distretto e dai massari dei vari comuni rurali. Per esempio, il 19 gennaio 1521, a pochi giorni dall'inizio del carnevale, il podestà Leonardo Emo scrisse al vicario di Villafranca<sup>35</sup> per ordinargli che, appena ricevuta la sua missiva, dovesse

<sup>32</sup> Per un confronto sui mascheramenti in periodo di Carnevale a Firenze e in altre città nel basso medioevo, con i connessi problemi di ordine pubblico, si veda CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, pp. 183-193.

<sup>33</sup> ZAMPIERI, *Villani, matti e macaroni*, pp. 77-135. Per l'edizione originale, ZUCCOLO, *La pazzia del ballo*.

<sup>34</sup> *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, p. 19. Sul tema dell'ordine pubblico e sul ruolo dei Rettori veneti a Verona nel Cinquecento si veda, VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» *turbato*, pp. 457-499 nonché CORATO, *Rettori ed ordine pubblico*, pp. 331-364, in particolare a pp. 338 e 351 per le difficoltà di controllo nel contado.

<sup>35</sup> ASVr, RV, b. 32, fasc. *Litterarum quartus*, c. 52r.

far proclamar neli loci soliti del tuo vicariato che non sia persona alcuna, de che condition se sia, che ardisca ne presuma maschararse de notte sotto pena de ducati 100 a chi contrafarà et serà inobediente; *et similiter* non se debi mascharar il zorno con arme de alcuna sorte, sotto quella medema pena. Et s'el sarà alcun inobediente, *quam primum* ne darai aviso aziò possiamo proceder alla esecution dela pena.

Analoga e più esplicita fu la lettera inviata il 9 febbraio 1536 dal podestà Marc'Antonio Corner al vicario di Garda<sup>36</sup>, per intimargli che:

A rimover li scandali che per il far delle feste el più delle volte sogliono succeder, ti comandemo che, subito *his habitis*, debbi far *publice* proclamar nelli loci soliti de quel vicariato di Garda che non sia persona alcuna, sia chi esser si vogli, che ardisca di far festa publica di ballo in esso loco di Garda et sue pertinentie nel tempo di questo carnevale, sotto pena alli contrafacenti et alli sonadori che sonassero a dicte feste de ducati 50, da esse applicati per la mittà all'accusador et l'altra mittà alle fabbriche di questa città, et de tratti tre de corda; comandando al massaro, consiglieri et huomini di esso loco che, se fosse per alcun contrafato el detto ordine nostro, subito el debbano retiner et mandarlo in le fortie nostre; et non potendo, venirli subito a denontiarli, sotto pena a cadaun de loro che non osservasse quanto è ditto di sopra de ducati 25 da esser divisi *ut supra*.

Ancora al vicario di Villafranca, il 15 gennaio 1538, a carnevale appena iniziato e con la motivazione che «nascendo, come espressamente si vede, molti inconvenienti per il farsi maschare così in la città come nelle ville del territorio veronese ... et volendo con quelli mezzi sia possibile evitar et con ogni diligentia proveder a simil mali», il nuovo Podestà scrisse per intimargli di vietare maschere e travestimenti nel suo vicariato<sup>37</sup>. A questa seguì, il 5 febbraio successivo, analoga missiva al vicario di Zevio<sup>38</sup> e altre lettere del medesimo tenore si ritrovano all'inizio di ogni carnevale indirizzate a vicari di varie località del distretto. Tra questi vale la pena di segnalare quella, ancora una volta per il vicario di Villafranca, del primo febbraio 1544, nella quale si segnalava come, «per ovviare a scaldali, quistioni, bestemmie che il più delle volte succedono per li balli, portar armi e gioco de carte e dadi in offesa della maestà divina», si vietava di ballare, suonare, portar armi astate, archi, balestre, schioppi o archibugi, giocare a carte e a dadi oltre che mascherarsi in tutto il vicariato<sup>39</sup>. Ancora più

<sup>36</sup> ASVr, RV, b. 45, fasc. *Litterarum extraordinarium secundus*, alla data.

<sup>37</sup> ASVr, RV, b. 50, fasc. *Litterarum tertius*, alla data.

<sup>38</sup> ASVr, RV, b. 50, fasc. *Litterarum quartus*, alla data.

<sup>39</sup> ASVr, RV, b. 56, fasc. *Litterarum secundus*, alla data.

energico fu il proclama generale emesso dal Podestà il 7 gennaio 1548, all'inizio dunque del carnevale, con il divieto di portare armi, se non autorizzati, e di far feste pubbliche o private con balli e maschere in tutto il distretto di Verona<sup>40</sup>.

La situazione non migliorò nella seconda metà del secolo, quando erano ancora frequenti i divieti, specie se correlati a situazioni locali di particolare gravità e, a quanto sembra di capire, relativi in prevalenza a piccole località situate ai margini del territorio, come avvenne ad esempio per Marega, nell'estremo meridione del distretto veronese, il 10 febbraio 1557, quando il vicario del luogo ricevette dal Podestà la solita missiva con la quale, «per oviar all'inconvenienti che potriano occorrer in quella villa de Marega rispetto alle feste et thumulti che se fano si il giorno come la notte in detto loco et de pegio, et maschare con arme», gli intimava di imporre il divieto di far ballare in quel luogo, con le solite pene che si sarebbero applicate anche a chi avesse suonato o si fosse mascherato per l'occasione<sup>41</sup>. Oppure per Badia Calavena, sotto la giurisdizione del vicario delle Montagne, al quale il 19 febbraio 1566 il Podestà comunicava<sup>42</sup> che:

per oviar all'inconvenienti che potriano succeder nel loco dell'Abbadia di Calavena ogni volta che li permettessimo di far balar questo carnevale, vi commettemo che subito, subito recevute le presenti, debbiati per gli famegli dell'Officio vostro et anche dominica proxima far publico proclama nel detto loco dell'Abbadia che non sia alcuno, de che grado et condition si voglia, si habbi ardir in questo carneval di far balar in esso loco della Badia sotto pena de ducati 25 da esser applicati al fisco et de tratti tre de corda et de altre pene ad arbitrio nostro, nelle qual pene incorerano tutti gli sonadori che haveranno ardir di sonar a tal feste, imponendo apresso pena al massaro di quel loco de lire 25 se infra termino de giorni tre non venirà a denontiar quelli che haverano contrafatto al presente ordine nostro, da esser data la mittà di esse lire 25 a quello che, passati detti tri giorni, accuserà esso massaro che non haverà fatto el debito suo in denuntiar come de sopra, et l'altra mittà ad arbitrio nostro.

O ancora per Garda il 22 gennaio 1571<sup>43</sup> e per Lazise l'11 febbraio 1574<sup>44</sup> e a Oppeano il 19 febbraio 1585<sup>45</sup>, dove ancora il Podestà ordinava

<sup>40</sup> ASVr, RV, b. 62, fasc. *Litterarum primus*, alla data.

<sup>41</sup> ASVr, RV, b. 76, fasc. *Litterarum*, alla data.

<sup>42</sup> ASVr, RV, b. 94, c. 691r.

<sup>43</sup> ASVr, RV, b. 100, c. 869v.

<sup>44</sup> ASVr, RV, b. 105, c. 825r.

<sup>45</sup> ASVr, RV, b. 129, fasc. *Primus mandatorum*, alla data.

al massaro et huomini ... che a modo alcuno non debbano lassare sonare et ne ballare in dicta villa sotto le pene contenute nelle proclame nostre et ad altre maggiori ad arbitrio nostro, alle qual pene caschino anco li sonadori che contra il presente ordine sonassero; come anco li patroni di casa et curtivi dove se facesse festa, essendo obligati sotto le pene predette detto massaro e huomini venire a denunziare li transgressori del suddetto ordine.

Come è facile attendersi, e secondo quanto richiesto dai proclami, si susseguivano numerose anche le denunce contro chi si fosse presentato a qualche festa con armi o avesse provocato disordini, come avvenne per esempio per una rissa finita a bastonate il 19 febbraio 1520 sulla piazza di Lazise, «in quo loco tripudiabant», e alla quale seguì una denuncia a carico di tale Giovanni Andrea Ivani<sup>46</sup>. Il 21 febbraio dell'anno successivo, la denuncia fu a carico di Onofrio Cristiano, il quale si presentò a Palazzolo, «super festo ubi tripudiabant», armato di una spada; e come era avvenuto pochi giorni prima, il 6 febbraio, con la denuncia a carico di tale Francesco di Girolamo di Cellore di Illasi, il quale si era presentato armato *super tripudio* a Cazzano.<sup>47</sup>

Parallelamente ai divieti e alle conseguenti denunce, per concedere al popolo qualche momento di svago e probabilmente in considerazione di situazioni locali che meno potessero far presagire l'insorgere di problemi di ordine pubblico, venivano consentite feste con musica e balli, sia in occasione del carnevale o di feste paesane in altri periodi dell'anno o ancora in corrispondenza di eventi privati<sup>48</sup>.

Per il carnevale, come primo e straordinario esempio, è da citare il lungo elenco di *Licentie tripudiorum* (*Appendice*, doc. 1) concesse a vari *sonatores*, da soli o in gruppo, a partire dal 24 gennaio e fino agli inizi di febbraio del 1534 per il carnevale di quell'anno, da festeggiarsi in varie località del territorio<sup>49</sup>. Elenco tanto più eccezionale in quanto dà conto in qualche caso anche degli strumenti musicali in voga in ambito rurale: una *violeta* da identificarsi con una viella, flauti o *piffari*, arpe e *lisis*, una sorta di pettini, cui vanno aggiunte, sebbene non menzionate esplicitamente, le tradizionali *pive*.

<sup>46</sup> ASVr, RV, b. 32, fasc. *Denunciationum primus*, c. 6r.

<sup>47</sup> ASVr, RV, b. 32, fasc. *Denunciationum secundus*, c. 242r (per Palazzolo) e c. 243r (per Cazzano).

<sup>48</sup> Eventi privati potevano essere le feste in occasioni di matrimoni come avvenne nell'aprile 1567 quando il 7 di quel mese venne dato permesso a tale Bernardino Galeato di San Pietro di Morubio «qual novamente ha maridato un suo figliolo nominato Zuan Antonio, di poter dominica prossima ventura far ballar in casa sua, mentre però non si tuoglia danari dalli particolari che ballarano a detta festa». (ASVr, RV, b. 95, fasc. *Mandatorum diversorum primus*, c. 729r).

<sup>49</sup> ASVr, RV, b. 44, fasc. *Licentiarum*, cc. 35r e seguenti.

Oltre a questo primo elenco, quasi ogni anno venivano rilasciate licenze particolari in occasione del carnevale, concesse spesso con la condizione che durante la festa non vi fossero armi in circolazione. Il 26 febbraio 1536, per esempio, il podestà Marc'Antonio Corner scrisse al vicario di Lazise<sup>50</sup> per informarlo del fatto che

non ostante le lettere nostre altre volte scritteli, che non dovessi lassar far festa in quel vicariato de Lazise sotto le pene in esse contenute, debbi lassar far festa et ballar in cadaun loco di quel vicariato ad ogni beneplacito di messer Iacobo Bivillacqua da Lazise de giorno et non di notte, acciò possino questo carnevale haver qualche piacer.

Il 19 gennaio 1551, una licenza venne rilasciata a Francesco di Marco Burana *sonador* e a due compagni « de poter sonar per tutto il carneval prossimo futuro in la villa de San Zuane Lovatoto » con la condizione tuttavia che, se si fossero trovate armi durante i balli, essi avrebbero dovuto sospendere di suonare<sup>51</sup>. Oppure, quella concessa il 7 febbraio 1566 al nobile Raniero Vitturi « de poter far ballar nella villa de Menerbe non obstante li proclami nostri, per tutto il tempo de carneval » con obbligo tuttavia di assicurare « che non occorerà rissa ne inconveniente alcuno »<sup>52</sup>. E ancora, il permesso concesso al vicario di Villa Bartolomea il primo febbraio 1567<sup>53</sup>

che per la Zobia grassa, dominica, luni et marti del carnevale possa far sonar et ballar in dicto loco non obstante le cride nostre, non portando alcuno ne lassando esso spectabile Vicario che alcuno possa portar sopra la detta festa schioppi, archibusi né arme de sorte alcuna sotto le pene descritte nelle cride.

Altri esempi simili si potrebbero citare per le località di Bussolengo, Centegnano nei pressi di Montorio e Pescantina così come per le contrade cittadine di San Paolo e Santa Maria in Organo per il carnevale del 1575<sup>54</sup>, quando invece per San Martino Buonalbergo le licenze già concesse furono revocate, « essendo alcuni che hanno inimicitie, per ovviare a scandali »<sup>55</sup>. Con l'avanzare del secolo il numero di licenze per feste con balli si fanno via via più numerose e non

<sup>50</sup> ASVr, RV, b. 45, fasc. *Litterarum extraordinarium secundus*, alla data.

<sup>51</sup> ASVr, RV, b. 66, fasc. *Mandatorum*, c. 13r.

<sup>52</sup> ASVr, RV, b. 94, fasc. *Mandatorum diversorum secundus*, c. 899r.

<sup>53</sup> ASVr, RV, b. 95, fasc. *Mandatorum diversorum primus*, c. 721v.

<sup>54</sup> ASVr, RV, b. 108, fasc. *Mandatorum diversorum secundus*, c. 756v (Bussolengo), c. 757v (Centegnano), c. 758r (Pescantina), c. 760v (contrade San Paolo e Santa Maria in Organo).

<sup>55</sup> ASVr, RV, b. 108, fasc. *Mandatorum diversorum secundus*, c. 760r.

limitate a specifiche località. Particolarmente numerose furono quelle concesse per il carnevale del 1578, per il quale, oltre a licenze per suonare e ballare a Negrar, Mozzecane, Novaglie, San Michele in Campagna, Roncà, Lazise, Garda, Parona, San Zeno di Minerbe, ne troviamo alcune valide per tutto il territorio veronese e per la città<sup>56</sup>.

Fu verso la fine del secolo che, forse in seguito all'introduzione più efficienti controlli sulla concessione di licenze per porto d'armi, le misure per il contenimento di risse e disordini divennero meno stringenti, per consentire alla popolazione delle campagne più frequenti momenti di svago e di divertimento, come avvenne a Olivé per il carnevale del 1590, quando ad Antonio Gobbi e Iseppo Nadali di quel luogo il 2 febbraio venne concesso che «per far alcuno spasso nel detto luoco, possino fuori in strada pubblicamente far ballar et sonar per questo carnevale presente, per spasso et tartenimento loro, senza alcuna contradictione»; e come ancor meglio informa il permesso concesso a un suonatore di Vigasio il giorno successivo<sup>57</sup>, quando il Podestà precisò come:

Non essendo prohibito per li ordini et proclami nostri in materia de feste et baleti de guadagno ad alcuni il ballare a guadagno sulle publiche strade e piazze, ne ad alcun sonatore il sonar, con il presente mandato nostro, cosi ricercati da Angelo spinacio de Vigasi sonatore, facciamo di ciò fede et insieme li concedemo licenza de poter sonar ad esse feste et balli purché, come di sopra, siino sulle publiche strade o piazze.

Ma verso lo scadere del secolo tornarono ancora i divieti e l'obbligo di ottenere un permesso per poter suonare e ballare, come avvenne fra gennaio e febbraio 1599 a molti suonatori della città e del territorio ai quali, nonostante i proclami in contrario, fu rilasciata licenza di poter suonare per tutto il carnevale, sempre con la condizione che la festa venisse interrotta se fosse intervenuto qualcuno con armi<sup>58</sup>.

### *Mascherate e mostre per il carnevale*

Come abbiamo visto, oltre che per suonare e ballare, anche relativamente al mascherarsi e al travestirsi, venivano emessi proclami di divieto, ancora una volta per i problemi di ordine pubblico che il travisamento poteva favorire. Era un

<sup>56</sup> ASVr, RV, b. 114, fasc. *Mandatorum*, alle date comprese fra il 24 gennaio e il 4 febbraio 1478.

<sup>57</sup> Per entrambi, ASVr, RV, b. 136, fasc. *Primus mandatorum*, alle date.

<sup>58</sup> ASVr, RV, b. 156, *Liber Mandatorum primus*, c. 159v e cc. 161v-162r.

problema comune ad altre realtà, tanto che a Firenze esisteva una specifica disposizione contro i mascheramenti negli statuti cittadini del 1415. Ma, nonostante ciò, nel Cinquecento la città dei Medici sarebbe diventata, assieme a Roma e a Venezia, una delle capitali dell'andare in maschera nei giorni del carnevale<sup>59</sup>.

E anche a Verona, come per le feste con musica e balli, pure per le mascherate esistevano eccezioni alla proibizione generale, sicché venivano concesse licenze sia a singole persone che a gruppi associati. A questo riguardo, particolarmente significativo fu il carnevale del 1534 in occasione del quale, fra il 7 e l'8 febbraio, una decina di giorni prima delle Ceneri, vennero rilasciate licenze per andare in maschera a gruppi di cittadini per un totale di oltre 120 persone. È da sottolineare che tra queste, oltre a molti artigiani e negozianti (speziali, fornai, uno *scufierius*, un *miolarius* o fabbricante di bicchieri in vetro, barbieri, sarti, macellai, formaggiai, un *biavarolus*), troviamo anche esponenti di molte famiglie del patriziato cittadino, come Bevilacqua, Maffei, Pellegrini, Nichesola, Miniscalchi, Maggi, Giuliani, Laffranchini, Da Broilo, Turco e Del Bene, per citare i più noti<sup>60</sup>, a dimostrazione del fatto che l'evento del carnevale coinvolgeva tutti gli strati sociali della città. Sono da evidenziare, tra quelli che ottennero licenza di mascherarsi nel 1534, anche un Marc'Antonio da Vico, il quale potrebbe essere il figlio, all'epoca poco più che ventenne<sup>61</sup>, di Tomaso da Vico, asserito propiziatore del bacchanale veronese solo alcuni anni prima. Soprattutto, è da far notare la presenza di Raffaele o Raffaello Torlioni, pittore e musico, e di Matteo Broilo, componenti dell'Accademia degli Incatenati, la quale una decina di anni dopo, nel 1543, sarebbe confluita nell'Accademia Filarmonica veronese<sup>62</sup>. Non è quindi da escludere che le prime esperienze artistiche di questi personaggi abbiano avuto luogo proprio in occasione delle mascherate carnevalesche, sulla scia di quanto avveniva a Venezia con le Compagnie della Calza<sup>63</sup>.

59 CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima*, pp. 188-192.

60 ASVr, RV, b. 44, fasc. *Licentie tripudiorum*, cc. 35v-36v.

61 Nell'anagrafe del 1529 di San Pietro in Carnario, contrada di residenza, Marc'Antonio è descritto avere 16 anni e abitante col padre Tomaso di 60 anni (ASVr, Deputazione Provinciale di Verona, Antichi Estimi Provvisori, Anagrafi, n. 571, c. 13r).

62 Per l'Accademia degli Incatenati di Verona, si veda TURRINI, *L'Accademia Filarmonica di Verona*, pp. 12-15 e, per Matteo Broilo e Raffaele Torlioni, p. 30. Per il Torlioni si veda anche ROGNINI, *Bernardo Torlioni*, pp. 143-165.

63 Sulle compagnie della Calza e in generale sul tema della festa e del teatro rinascimentale a Venezia rimando, per brevità, ad ALBERTI, *L'invenzione del teatro*, pp. 701-746; PADOAN, *La commedia rinascimentale a Venezia*, pp. 429-435; URBAN PADOAN, *Feste ufficiali e trattenimenti privati*, pp. 584-587; POVOLEDO, *I comici professionisti*, pp. 381-403.

Per il resto del secolo, se per molte località del distretto troviamo ancora divieti di mascherarsi o travestirsi – il 14 gennaio 1539, il 26 gennaio 1540 e il 20 febbraio 1549 per Villafranca<sup>64</sup>, il 4 febbraio 1540 per Minerbe<sup>65</sup>, il 10 febbraio 1546 e il 15 gennaio 1547 per Zevio<sup>66</sup>, il 13 e 19 gennaio 1563 per Valeggio e Pescantina<sup>67</sup> –, per la città abbiamo invece ancora un singolare elenco di 32 persone – tra cui anche alcune donne – alle quali, per il carnevale del 1574, come per quarant'anni prima, venne concesso di mascherarsi e far musica. Fatto eccezionale di questo elenco è che esso indica per ciascuna persona anche il tipo di maschera o travestimento che avrebbe indossato (*Appendice*, doc. 2-6)<sup>68</sup>: da ebreo, da Zane, da Graziano, da Magnifico, da *ferraruolo*, da medico, da facchino, da donna e da vecchia. Sono maschere che potevano avere quindi per soggetto gruppi sociali da schernire e beffeggiare come ebrei, alcune categorie professionali, donne e vecchie; oppure personaggi della commedia dell'arte: lo Zane (o Zanni), il Graziano e il Magnifico, precursori rispettivamente di personaggi meglio conosciuti più tardi con i nomi di Arlecchino e Brighella, servi di origine bergamasca, per lo Zanni; Balanzone, il dottore bolognese saccente e pedante, per il Graziano; Pantalone, il mercante veneziano vecchio e avaro, per il Magnifico.

A partire dal 1565, oltre che dalle maschere, il carnevale di Verona era caratterizzato anche dalle esibizioni dei cavalieri dell'Accademia Filotima, ricostituita proprio in quell'anno, ai quali, per statuto, era fatto obbligo di tenere alcune esibizioni pubbliche durante l'anno in occasione delle quali essi potevano far mostra, in modo più o meno scenografico, della propria abilità cavalleresca<sup>69</sup>. Ebbene, una delle mostre previste dallo statuto dei Filotimi si teneva proprio la domenica di carnevale, quando a Verona si correva il Palio, per accompagnare i Rettori nella loro uscita per l'occasione. Ma nel 1568, ad appena tre anni dall'istituzione dell'Accademia, la data della mostra venne anticipata al venerdì *casolàro* per condurre i Rettori alla festa degli gnocchi sulla piazza di san Zeno<sup>70</sup>; servizio per il quale il 23 marzo 1574 ricevettero dalla Camera Fiscale un

<sup>64</sup> ASVr, RV, b. 51, fasc. *Litterarum secundus*; b. 52, fasc. *Litterarum secundus* e b. 62, fasc. *Litterarum quartus*, alle rispettive date.

<sup>65</sup> ASVr, RV, b. 52, fasc. *Litterarum secundus*, alla data.

<sup>66</sup> ASVr, RV, b. 57, fasc. *Litterarum tertius* e b. 60, fasc. *Litterarum secundus*, alle date.

<sup>67</sup> ASVr, RV, b. 87, fasc. *Litterarum tertius*, alle date.

<sup>68</sup> ASVr, RV, b. 105, c. 707v, 708v, 710r e 712r.

<sup>69</sup> CAVAZZOCCA MAZZANTI, *L'Accademia Filotima*, p. 155.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 162.

compenso di ben 100 ducati<sup>71</sup>, informazione che ci porta finalmente a parlare del Venerdì *casolàro*.

### *Il venerdì casolàro o la festa degli gnocchi nel Cinquecento*

L'anonimo autore della *Informazione delle cose di Verona e del Veronese* del 1600, primo a menzionare la festa degli gnocchi, ci informa del fatto che la festa venne ripresa nel 1592 dopo un'interruzione di 15 anni e più. Ciò significa, dunque, che essa era già in auge intorno alla metà degli anni Settanta del Cinquecento e, in effetti, come diremo a breve, le prime testimonianze documentarie sulla festa risalgono alla primavera del 1574 e proseguono, anno dopo anno, fino al 1580 per interrompersi per una quindicina d'anni e riprendere nel 1595. A parte quindi lo scarto di qualche anno, quanto asserito dall'*Informazione* risulta dunque sostanzialmente confermato.

Come anticipato, la prima notizia di tale evento è del 16 aprile 1574, quando il Podestà dette mandato ai vicecollaterali della banca generale di Verona, funzionari della Camera fiscale, di rimborsare al suo gastaldo l'importo di 120 lire e mezza da lui spese nella «festa di gnochì del venerdì casolàro», prelevandoli dalle multe inflitte per condanna a tali Francesco Bressan da Marcellise, Giovanni Felice Pergola e Aurelio Dolcetto<sup>72</sup>. È questa, dunque, per ora, la notizia documentata più risalente relativa alla festa degli gnocchi a Verona, la quale conferma che a quel tempo la spesa era sostenuta dall'autorità veneziana a Verona con i cosiddetti *tre ottavi* degli introiti delle condanne inflitte dal Podestà<sup>73</sup> e non con l'eredità di Tomaso da Vico né, tanto meno, col dazio delle castagne e delle olive, il che sarebbe avvenuto probabilmente nel tardo Seicento o addirittura nel Settecento.

<sup>71</sup> ASVr, RV, b. 105, p. 1139v. Le spese per il Carnevale rientravano dunque fra quelle per le quali i Rettori erano autorizzati a prelevare una parte dei proventi derivanti da imposte e da altre rendite raccolti dalle Camere fiscali locali, sulla cui funzione anche come tesorerie territoriali si veda PEZZOLO, *L'oro dello stato*, pp. 25-31.

<sup>72</sup> ASVr, RV, b. 105, c. 1140v. Si conferma dunque come le spese per il Carnevale rientrassero fra quelle per le quali la Camera Fiscale fungeva da tesoreria per il pagamento di spese locali da parte dei Rettori con l'utilizzo di una quota delle entrate complessive (PEZZOLO, *L'oro dello stato*, pp. 25-31).

<sup>73</sup> Sull'utilizzo dei tre ottavi delle condanne pecuniarie, che entravano nelle casse della Camera Fiscale veronese, per finanziare spese varie tra le quali quella della festa degli gnocchi è ancora l'*Informazione* del 1600 a raggugliarci (*Informazione delle cose di Verona*, pp. 13 e 14), la quale aggiunge che molte condanne penali o *corporali* venivano commutate in pecuniarie proprio per disporre di fondi sufficienti.

Il rimborso al gastaldo del Podestà per le spese sostenute per la festa degli gnocchi ricorre negli anni successivi. Nel 1575, vennero spese e rimborsate solo 70 lire, appunto per «far la festa di gnocchi per il venare casolàro a San Zeno, iusta el consueto»<sup>74</sup>, a segnalare che questa spesa era ormai invalsa da più tempo e la festa era entrata ormai nelle consuetudini cittadine. E nel 1577 furono spesi ben 200 lire e 4 soldi<sup>75</sup>, che si specifica essere stati spesi dal gastaldo

in farina, formazo, butiro et legne per far li gnocchi al venerdì di carnevale prossimo passato a San Zen, giusta l'ordinario; et per comprare pane e vino, per spesa de fachini della portadura della sopradetta robba et de fattura del palco compresi i legnami, chiodi e scoppe,

ove compare esplicitamente per la prima volta il palco sul quale venivano preparati gli gnocchi da essere poi distribuiti agli astanti.

Situazioni analoghe si ripetono per il 1578 e il 1580<sup>76</sup>, per arrestarsi poi per una quindicina d'anni, fino al carnevale del 1595, quando il primo marzo, ancora il Podestà ordinò ai vicecollaterali della banca di rimborsare al suo gastaldo 243 lire da lui spese «il venerdì grasso nel far la solennità di gnocchi a San Zeno computata anco la spessa de tre sachi di pane dati per elemosina come appar sua polizza», vale a dire come dalla sua nota spese, la quale riporta appunto la spesa per «far i macaroni a San Zen» il 3 febbraio precedente e pubblicata da Pierpaolo Brugnoli nel 1994 assieme ad analoghe note spese per il venerdì *casolar* del 1596 e del 1598<sup>77</sup>. A queste *polizze* corrispondono i mandati di rimborso anche a Battista *marangon* per la fattura del palco e al gastaldo per la festa e per il pane da dispensare in elemosina ai poveri della contrada per il 1596<sup>78</sup>.

Per concludere il secolo, non resta che citare i mandati di spesa «per il far delli gnocchi e dar in elemosina» per il venerdì grasso del 1599 e «per pane da dispensare a' poveri il giorno della solennità de i gnocchi et in essi gnocchi» per la ricorrenza del 1600, sempre a favore del gastaldo del Podestà<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> ASVr, RV, b. 108, 1028r.

<sup>75</sup> ASVr, RV, b. 110, fasc. *Liber Vicecollateralium*, alla data 23 febbraio 1577.

<sup>76</sup> ASVr, RV, b. 114, fasc. *Mandatorum Vicecollateralium*, in data 28 febbraio 1578, e b. 119, fasc. *Mandatorum Vicecollateralium*, alla data 9 febbraio 1580.

<sup>77</sup> ASVr, RV, b. 146, fasc. *Mandatorum Vicecollateralium*, alla data. Per la nota spese, BRUGNOLI, *Il «véneri casolaro»*, pp. 77-84.

<sup>78</sup> ASVr, RV, b. 146, fasc. *Mandatorum Vicecollateralium*, alle date 19 febbraio e 12 marzo 1596.

<sup>79</sup> ASVr, RV, b. 152, fasc. *Mandatorum Vicecollateralium primum*, cc. 103r e 120r rispettivamente.

Oltre alla festa degli gnocchi, durante i giorni del carnevale vi era la possibilità di poter allestire nel centro cittadino, dove come oggi vi erano i punti vendita mobili o *cassoni* sulla piazza del mercato o *platea merchati fori*, l'odierna piazza delle Erbe, anche banchi per la vendita di dolci o altre golosità nell'attigua *platea dominorum*, come ci informano ancora una volta alcune licenze concesse dal Podestà. Per il carnevale del 1563, egli diede licenza a Giulio di Battista speciale padovano – non iscritto, dunque, all'arte degli speciali veronesi e quindi non abilitato formalmente a vendere a Verona –, ordinando che nessuno dovesse disturbarlo nella sua attività, di poter vendere per tre giorni, in corrispondenza del culmine del carnevale, «sopra la piazza dei Signori soe merce de spetiaria»<sup>80</sup>, fra le quali certamente vi erano composte di frutta e dolci speziati confezionati per l'occasione. È pensabile che anche gli speciali veronesi, molti dei quali avevano le loro botteghe sulla *platea merchati fori*, avessero un banco temporaneo nell'attigua piazza dei Signori, così come si registra per il febbraio del 1575, quando vari permessi vennero concessi ai *festari* veronesi per poter vendere i loro prodotti, le cosiddette *feste*, una sorta di dolci speziati a base di pistacchi<sup>81</sup>; ma anche mandorlato, citronato e cotognato – confetture a base di frutta con zucchero o miele – sia in città che nel territorio, non solo durante il carnevale ma per tutto il reggimento del Podestà<sup>82</sup>. È interessante far notare che queste licenze vennero concesse ai *festari* in quanto essi si erano impegnati a consegnare nel mercato delle biade di Verona chi un certo numero di sacchi e chi alcuni carri di frumento da distribuire ai poveri<sup>83</sup>, il che richiama l'asserito atto di generosità di Tomaso da Vico a favore dei bisognosi della contrada di san Zeno, non provato finora da documenti.

### *Il contesto e le problematiche irrisolte circa l'origine del Bacanal dei gnochi*

Quest'ultima annotazione ci fornisce il destro per porre all'attenzione dei lettori, nello spazio che ci porta alla conclusione di questo intervento, alcune

<sup>80</sup> ASVr, RV, b. 90, fasc. *Mandati diversi*, alla data 15 febbraio 1563.

<sup>81</sup> Si veda alla voce *Festiggia* in CARNEVALE SCHIANCA, *La cucina medievale*, pp. 230-231, dove appunto, fra i vari significati, vi è anche quello di marzapane a base di pistacchi pestati impastati con sciroppo di zucchero e acqua di rose o olio di mandorla per ricavarne, dopo cottura, dei pasticcini triangolari da spolverizzare con zucchero o spezie.

<sup>82</sup> L'attività dei *festari*, costituitisi in Arte autonoma verso la metà del Settecento, considerata la contiguità dei loro prodotti con quelli degli speciali e dei panettieri, entrò in conflitto con queste due Corporazioni alla metà del Settecento (CHILESE, *I mestieri e la città*, pp. 124-130).

<sup>83</sup> ASVr, RV, b. 108, fasc. *Mandati diversi*, alle date tra il 7 e il 18 febbraio 1575.

considerazioni sul contesto in cui, stando alle fonti narrative disponibili, trovò le sue origini il *bacanal dei gnochì* a Verona. Vale a dire, con riferimento alla *Informazione* del 1600 e alla *Relazione* di Carli del 1802, le rotte dell'Adige e del Po, la carestia che ne sarebbe seguita, il rifiuto dei fornai di Verona di vendere pane e la conseguente rivolta popolare. Eventi che avrebbero portato le autorità cittadine a prendere misure per alleviare la fame della popolazione e alcuni privati cittadini ad atti di generosità, tra i quali appunto Tomaso da Vico il quale, per asserita via testamentaria, avrebbe disposto un lascito a favore degli abitanti della contrada di san Zeno.

Innanzitutto, è documentato che nei primi decenni del Cinquecento vi fu in effetti una serie di alluvioni dovute alle rotte dell'Adige, ma questo problema, sia in città che nel territorio, fu una costante per lunghissimo tempo, visto che il difficile controllo idraulico del corso del fiume si protrasse per tutto il periodo veneziano e oltre, fino alla costruzione dei bastioni dopo la disastrosa alluvione del 1882<sup>84</sup>. Per restare all'ambito cittadino e al periodo compreso tra la fine del Quattrocento e i primi decenni Cinquecento, sono da menzionare le alluvioni del 1493<sup>85</sup>, del 1512, 1520 e 1521<sup>86</sup>, precedenti a quella del maggio 1530 pressoché contemporanea a quella del Po. E in effetti della rotta del Po e delle conseguenze che essa ebbe su Verona e il suo territorio troviamo menzione negli Atti del Consiglio veronese il quale, fra 1530 e 1531, si premurò di verificare la situazione con la corte di Mantova e di reperire fondi a Venezia per indennizzare i danneggiati<sup>87</sup>.

Quanto alla carestia che colpì la città di Verona e il suo territorio in quegli anni, occorre affermare che la penuria di generi alimentari, specie di cereali per la panificazione, era un'eventualità che le autorità cittadine e veneziane cercavano di scongiurare con ogni mezzo fin dalla dedizione di Verona alla Serenissima nel 1405<sup>88</sup>. La penuria di frumento comportava un aumento del suo prezzo con ripercussioni dirette sulla *bina* di pane che, venduta al prezzo fisso di 2 soldi, vedeva di conseguenza ridurre il suo peso - il cosiddetto *calmiere* - che, per quanto ne sappiamo e per il periodo che qui interessa, toccò il suo minimo nel

84 Sulle alluvioni dell'Adige nelle varie epoche, si vedano gli interventi su questo aspetto in *Una città e il suo fiume*.

85 BRUGNOLI, *L'inondazione di Verona*, pp. 467-475.

86 Per queste tre inondazioni ZAGATA, *Cronica della città di Verona*, p. II, I, pp. 147-148, 200 e 205.

87 ASVr, Antico Archivio del Comune, reg. 74 (Atti del Consiglio), cc. 21v, 22v e 115v.

88 Sull'argomento, vedi VECCHIATO, *Pane e politica annonaria*, in particolare a pp. 99-101 sull'andamento del *calmiere* (vale a dire, in sintesi, il peso della bina di pane) nella prima metà del Cinquecento.

1528 con 20 oncie. È pensabile che anche nei pochi anni precedenti la situazione non fosse migliore se, alla fine del 1526, il Consiglio cittadino deliberò di reperire dai *cives* veronesi che avessero voluto contribuire un prestito di 4000 ducati, da impiegare nell'acquisto di frumento a Venezia o altrove per rifornire il mercato cittadino. E fra gli 85 *cives* che aderirono all'iniziativa troviamo anche Tomaso da Vico, che si impegnò con la somma di 25 ducati<sup>89</sup>.

Quanto alle condizioni della popolazione, non v'è dubbio che esse fossero peggiorate in seguito alle inondazioni e alla carestia di quegli anni; ed era aumentato in modo impressionante il numero dei mendicanti affluiti in città, tra i quali doveva esserci anche un buon numero di approfittatori, tanto che il Consiglio cittadino, su sollecito del Podestà e dopo consulto col Vescovo e alcuni enti caritativi della città, il 30 aprile 1530 aveva deliberato *contra furfantos*, vale a dire quei mendicanti che nelle piazze, nelle vie e nelle chiese della città *vagantur sordidum* e che, «in questo abominevol nome di furfanti», vivevano tale condizione senza tentare di procurarsi da vivere con un lavoro onesto<sup>90</sup>. La delibera prevedeva infatti che, considerate le particolari condizioni di ciascun individuo, essi venissero affidati alle loro famiglie se esistenti; e se ciò non fosse stato possibile, essi sarebbero dovuti entrare in qualche ente caritativo della città dove avrebbero potuto imparare un mestiere col quale poi mantenersi. Eccettuati gli storpi e i ciechi, che potevano continuare a mendicare in modo onesto, chi non avesse aderito all'iniziativa sarebbe stato espulso e bandito dalla città, con una sorta di DASPO urbano *ante litteram*.

Nella documentazione sopravvissuta, che potrebbe essere anche reticente sul punto, sebbene il fatto sarebbe alquanto insolito per un evento così clamoroso, non v'è traccia né di serrate da parte dei *pistori* o dei fornai veronesi né di rivolte popolari contro di loro; e nemmeno, come è noto ormai da tempo, il testamento del 1531 di Tomaso da Vico menziona lasciti a favore di chicchessia, se non del figlio Marc'Antonio, indicato come erede universale. Resta comunque intrigante la questione del motivo per cui egli, residente nella contrada di San Pietro Incarnario, stabilì di essere sepolto «super sacrato penes copam Sancti Zenonis superioris» vale a dire nei pressi della coppa in porfido che, prima della sua rimozione agli inizi del Settecento, faceva bella mostra di sé tra la basilica e la pieve di san Procolo e che venne sostituita successivamente da un tavolo in pietra<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> ASVr, Antico Archivio del Comune, reg. 73 (Atti del Consiglio), cc. 54r e 58r.

<sup>90</sup> ASVr, Antico Archivio del Comune, reg. 74 (Atti del Consiglio), c. 16r.

<sup>91</sup> Sulla coppa di porfido, ora collocata all'interno della basilica di san Zeno, e le sue vicende si veda BRUGNOLI, *La coppa di san Zeno*, pp. 59-70.

Informazione da correggere è invece quella che vorrebbe la spesa per il *bacanal dei gnochì* sostenuta con i proventi del dazio delle castagne e olive a partire dal 1640<sup>92</sup>. Ebbene, una verifica sulla documentazione degli anni Trenta e Quaranta del Seicento mostra invece che, almeno fino al carnevale del 1643, tale spesa, assieme a quella per il palco in piazza Santa Anastasia per la conclusione del palio, venne sostenuta, come è documentato per la prima volta nel 1574, dagli introiti delle condanne pecuniarie inflitte dal Podestà<sup>93</sup>.

### *Venezia e il borgo di San Zeno: ipotesi di ricerca*

Alla luce di quanto esposto, si potrebbe pensare che l'origine del *Bacanal dei gnochì* possa farsi risalire a eventi del tutto diversi da quelli degli anni 1530-1531 che, in qualche modo, mettano in relazione diretta la contrada di san Zeno con il potere veneziano. A tal proposito, già nel lontano 1820, Da Persico congetturava che l'origine del Bacchanale potesse risalire addirittura al 1406 quando, in seguito a una carestia, le autorità veneziane potrebbero aver elargito alla popolazione della città beni per alleviarne la fame; e che la sfilata del carro dell'abbondanza riprendesse quella del carroccio di epoca comunale, conservato allora nella basilica di san Zeno e che, in effetti, venne fatto sfilare l'anno precedente, al principio della dominazione veneziana<sup>94</sup>.

Ma un legame ancor più diretto fra la popolazione della contrada di san Zeno e il potere veneziano si stabilì poco più di un secolo dopo, nel 1509, in occasione della presa della città da parte delle truppe imperiali di Massimiliano I d'Asburgo. In quelle circostanze, gli abitanti della contrada parteggiarono vivamente per Venezia tanto da essere noti come *veri marcheschi*, tanto che nell'estate di quell'anno si prodigarono addirittura per recuperare i frammenti di *un San Marco grande* (un leone marciano?) che era andato distrutto nel centro cittadino, portandoli nel loro borgo e, dopo aver ricomposto l'effigie, dandole degna sepoltura<sup>95</sup>. Si potrebbe quindi ipotizzare che, al ritorno della Serenissima nel 1517, la fedeltà dei *sanzenati* possa essere stata premiata, ancora una

<sup>92</sup> *Nuovi cenni su la funzione del venerdì gnoccolare*. Vedi anche TORRI, *Cenni storici*, p. 30.

<sup>93</sup> Per il 1642 e il 1643, si vedano i vari mandati di pagamento in ASVr, RV, fasc. *Mandati per bollette*, alle date fra il 25 febbraio e il 18 marzo 1643.

<sup>94</sup> DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, p. 255, nota 48.

<sup>95</sup> Sugli abitanti del borgo di San Zeno *veri marcheschi* e sul recupero dei frammenti si veda SANUTO, *I diari*, col. 476 (1 Luglio 1509). CARRERI, *Dominio imperiale*, p. 33; più in generale, sul periodo della dominazione imperiale su Verona dal 1509 al 1517, vedi VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale*, pp. 397-435 e VECCHIATO, *La vita politica*, pp. 21-33.

volta in tempo di carestia, con l'elargizione da parte dei Rettori veneti di farina, formaggio e pane per le loro necessità. È questa, tuttavia, una suggestiva ipotesi su cui manca per ora qualsiasi riscontro documentale e che ulteriori ricerche potranno forse confermare o smentire.

## Appendice

### 1

#### 1534 gennaio 24-febbraio 8, Verona

*Il Podestà di Verona concede licenza a varie persone di poter suonare per ballo a Verona e in varie località del distretto veronese per il carnevale del 1534.*

*Originale: ASVr, RV, b. 44, c. 35r.*

#### Sonatores

- Cypriano de Fumane concessa fuit licentia sonandi per Vallem Pulicellam ad tripudia cum una violeta tamen. Die 24 Ianuarii.
- Alisandro Tobiolo ha havuto licentia de poter far sonar et ballar in la villa de Quinzan diman et l'altro die et non ultra. Verona 31 Ianuarii 1534.
- Domenego de Rigeti ha havuto licentia per tutto questo carneval de far ballar in la villa de Arbizano. Verona, ultimo Ianuarii 1534.
- Francisco Tessar ha havuto licentia con doi soi figlioli de sonar per cadauna villa del territorio veronese etiam in Verona fin una hora de note et non ultra, come ha refferito Thome Cero official. Ultimo Ianuarii 1534.
- Francisco de Arculis et sotius habuit licentiam sonandi et far tripudiare [...] per totum Carnis Privium proximo. 4 Februarii 1534.
- Nicolaus dictus Caviello et duo socii habuerunt licentiam ut supra. Die 4 Februarii 1534.
- Mattheus Zoega de Fumane habuit licentiam sonandi et facere tripudium per totam Valem Pulicellam per hoc Carnis Privium. Die 6 Februarii 1534.
- Sebastianus dictus Spinam de Iebeto cum uno sotio habuit licentiam ut supra. Die suprascriptus.
- Stephanus de Leonardis mantuanus cum quatuor sociis habuerunt licentiam sonandi et faciendi tripudium per totum territorium veronense et etiam in Verona, per hoc Carnis Privium. Die 7 Februarii 1534.
- Petrus Christofori de Pasquis de Collegnola cum uno socio habuit licentiam sonandi flautis et faciendi tripudium per totum territorium veronense per hoc Carnis Privium. Die suprascriptus
- Petrus Antonius de Pamphiliis de Bevraria cum quatuor sociis habuit licentia sonandi alpibus, violetis et lizis per totum Carnis Privium in Verona et veronense. Verona, die 8 februauii 1534.

### 2

#### 1574 gennaio 14, Verona

*Il Podestà di Verona concede licenza a dieci persone di potersi mascherare, con indicazione della maschera e dei travestimenti che ciascuno indosserà, purché non portino armi da offesa.*

*Originale: ASVr, RV, b. 105, c. 707v.*

Concedemo licentia a gl'infrascritti di potersi il giorno d'hoggi mascarare de gl'infrascritti vestimenti purché non portino arme offensive di sorte alcuna, videlicet:

Vincenzo di Poveri, da hebreo  
Francesco Mezanello, da hebreo  
Andrea Nicolin, da hebreo  
Hettore Priamo, da ebreo  
Francesco Magiar, da ebreo  
Francesco Battistella, da ebreo  
Michele Pettenel, da Zane  
Raffael Tirabosco, da Zane  
Zentil Novarin, da Zane  
Horatio d'Angiari, da medego  
Die 14 ianuarii 1574

**3**

**1574 gennaio 15, Verona**

*Il Podestà di Verona concede licenza a nove persone, tra le quali una donna, di potersi mascherare, con indicazione della maschera e dei travestimenti che ciascuno indosserà, e far musica, purché non portino armi da offesa.*

*Originale: ASVr, RV, b. 105, c. 708v.*

Concedemo licenza agl'infrascritti di poter il giorno d'oggi mascararsi degli infrascritti vestimenti per far musica, non portando però arme offensive de sorte alcuna, videlicet:

magister Sante di Bendini, da Zane  
magister Vincenzo Camozza, da Zane  
magister Bernardo Zanoto, da Zane  
magister Ottavio Salvioni, da Gratian  
magister Hieronimo Milanese con tre altri compagni, da donna  
la signora Camilla Padovana, da ferraruolo  
Die 17 ianuarii 1574

**4**

**1574 gennaio 20, Verona**

*Il Podestà di Verona concede licenza a quattro persone di potersi mascherare – con indicazione della maschera e dei travestimenti che ciascuno indosserà – purché non portino armi da offesa.*

*Originale: ASVr, RV, b. 105, c. 710r.*

Concedemo licenzia a gl'infrascritti di potersi il giorno d'hoggi mascarare degl'infrascritti vestimenti, non portando però arme offensive di alcuna sorte, videlicet:

signor Grimaldo Grimani, da Zanne e da donna  
signor Ventura Trivella, da Zanne e da donna  
signor Giacomo di Cavalli, da Zanne e da donna  
signor Claudio Sparavier, da Zanne e da donna  
Verona, die 20 ianuarii 1574

**5**

**1574 gennaio 23, Verona**

*Il Podestà di Verona concede licenza a quattro persone, fra le quali una donna, di potersi mascherare, con indicazione della maschera e dei travestimenti che ciascuno indosserà, purché non portino armi da offesa.*

*Originale: ASVr, RV, b. 105, c. 712r.*

Concedemo licenzia a gl'infrascritti di potersi mascherare per tutto dimane degli abiti infrascritti, mentre però vadino senz'arme offensive ne commettino scandali, in quorum fidem:

magister Andrea forbesaro, da facchin e da donna e Magnifico  
Honorato ferrar, da facchin e da donna e Magnifico  
Francesco maiar, da facchin e da donna e Magnifico  
madonna Leonora di Valenti, da facchin e da donna e Magnifico  
Verona, die 23 ianuarii 1574

**6**

**1574 gennaio 24, Verona**

*Il Podestà di Verona concede licenza a nove persone di potersi mascherare, con indicazione della maschera e dei travestimenti che ciascuno indosserà, purché non portino armi.*

*Originale: ASVr, RV, b. 105, c. 712r.*

Concedemo licenzia all'infrascritti di potersi mascherar per tutto il giorno di hoggi delli abiti infrascritti, non portando però arme offensive ne di altra sorte, in quorum fidem:

Francesco Colognola, da Zane  
Antonio Ruda, da Zane  
Agostin mazzin, da Zane  
Gabriele brentaro, da ferraruolo  
Giovan Antonio calzirello, da vecchia  
Francesco vachar, da facchin  
Thomaso de Pero da Rovigo, da Zane  
Antonio di Pantini, da donna  
Bartolomeo merzaro, da donna  
Adì, 24 ianuarii 1574

### Bibliografia

- ALBERTI C., *L'invenzione del teatro*, in *Storia di Venezia*, VII, *La Venezia barocca*, Roma 1997, pp. 701-758
- BÉNÉZET J.P., *Pharmacie et médicament en méditerranée occidentale (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1999
- BRUGNOLI A., *Verona illustrata a tavola. Agricoltura, alimentazione e cucina in una città e nel suo territorio*, Verona 2018
- BRUGNOLI A., *D'amore, di morte e di altri poteri. La società veronese del XVI secolo di fronte alla novella di Giulietta e Romeo*, «Studi Veronesi», I (2016), pp. 11-45
- BRUGNOLI A., «Famosa fan Verona i bigoli». *Una dimenticata "eccellenza" del patrimonio gastronomico locale*, «Studi Veronesi», IV (2019), pp. 77-102
- BRUGNOLI P., *La coppa di san Zeno, il suo restauro e il suo ricovero nella basilica*, «Annuario Storico Zenoniano», 14 (1997), pp. 59-70
- BRUGNOLI P., *L'inondazione di Verona del 4 ottobre 1493 e l'istituzione della festa civile in onore di San Francesco*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXIII, II (1994), pp. 467-475
- BRUGNOLI P., *Il «véneri casolaro» in piazza San Zeno alla fine del '500*, «Annuario Storico Zenoniano», 11 (1994), pp. 77-84
- CAPATTI A. – MONTANARI M., *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Roma-Bari 1999
- CARNEVALE SCHIANCA E., *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze 2011
- Il Carnevale e le sue maschere. Cinque secoli di folclore e divertimento veronese*, a cura di G. Priante, Verona 2003
- CARRERI E., *Dominio imperiale in Verona durante la lega di Cambrai*, Verona 1907
- CAVAZZOCCA MAZZANTI V., *L'Accademia Filotima e i teatri a Verona nel XVIII secolo*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXII (1935), pp. 153-222
- CHILESE V., *I mestieri e la città. Le corporazioni veronesi tra XV e XVIII secolo*, Milano 2012
- CIAPPELLI G., *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma 1997
- CITERONI R., *Il convento di Santa Maria della Scala e la società veronese*, in *Santa Maria della Scala. La grande 'fabbrica' dei Servi di Maria in Verona*, a cura di A. Sandrini, Vicenza 2006, pp. 99-122
- COMBA E. – AMATEIS M., *Le porte dell'anno: cerimonie stagionali e mascherate animali*, Torino 2019
- CORATO F., *Rettori ed ordine pubblico: la lotta alla criminalità a Verona agli inizi del XVI secolo*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LV (2005), pp. 331-364
- CORRAIN C.-ZAMPINI P., *Considerazioni sopra un'antica vivanda*, «Lares», 30 (1964), 3-4, pp. 139-143
- DALLA CORTE G., *Dell'Istoria di Verona*, Stamperia di Girolamo Discepolo, Verona 1592
- DAL PINO F.A. – CITERONI R., *Economia e libri contabili presso i Servi di Santa Maria nei secoli XIII-XIV. Il caso di Verona*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M.C. Rossi e G.M. Varanini, Roma 2005, pp. 279-303
- DA PERSICO GIOVAN BATTISTA, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820
- DECROISSETTE F., *La bacchanale ou cocagne des gnocchi à Vérone*, in *Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples*, Études réunies par F. Decroisette e M. Plaisance, Paris 1993, pp. 31-63
- FAINELLI V., *Il baccanale del gnocco a Verona*, «La Lettura», XXII (1922), 3, pp. 211-214
- Informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo MDC*, a cura di C. Cavattoni, Verona 1862
- KEZICH G., *Carnevale. La festa del mondo*, Roma-Bari 2019
- LENOTTI T., *Il Carnevale di Verona*, «Vita Veronese», III (1950), 2, pp. 13-26

- LENOTTI T., *Il Carnevale di Verona nella tradizione e nella cronaca*, Verona 1955
- MARCHI E.G., *Nobili, benefattori e artigiani. Vita, morte e miracoli delle maschere veronesi*, Verona 2015
- MONTANARI M., *Gusti del medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma-Bari 2012
- NORSA A., *Echi del Carnevale di Venezia nella storia e nel mondo*, Verona 2021
- Nuovi cenni su la funzione del venerdì gnoccolare*, «Il Giornale dell'Adige», 15 febbraio 1813
- PADOAN G., *La commedia rinascimentale a Venezia: dalla sperimentazione umanistica alla commedia «regolare»*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III. *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1981, pp. 377-465
- PEROCCO D., *La prima Giulietta. Edizione critica e commentata delle novelle di Luigi Da Porto e Matteo Maria Bandello*, Bari 2008
- PEZZOLO L., *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia 1990
- POVOLEDO E., *I comici professionisti e la commedia dell'arte: caratteri, tecniche, fortuna*, in *Storia della cultura veneta*, 4/1. *Il Seicento*, Vicenza 1983, pp. 381-408
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IX, *Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano 1977
- ROGNINI L., *Bernardo Torloni, mecenate di Paolo Veronese, e il nipote Raffaello, pittore e musicista*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», xxx-xxxI (1980-1981), pp. 143-165
- SACCHETTI F., *Il Trecentonovelle*, a cura di E. Faccioli, Torino 1970
- SANUTO M., *I diari (MCCCXCVI-MDXXXIII)*, VIII, Venezia 1882
- TORRI A., *Cenni intorno all'origine e descrizione della festa che annualmente si celebra in Verona l'ultimo venerdì di Carnovale, comunemente denominata gnoccolare*, Verona 1818
- TORRI A., *Cenni storici su l'origine e celebrazione dell'annua festività ricorrente in Verona il venerdì ultimo di carnovale denominato gnoccolare*, Verona 1847
- TURRINI G., *L'Accademia Filarmonica di Verona dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico*, Verona 1941
- Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977
- URBAN PADOAN L., *Feste ufficiali e trattenimenti privati*, in *Storia della cultura veneta*, 4/1. *Il Seicento*, Vicenza 1983, pp. 575-600
- VARANINI G.M., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992
- VECCHIATO F., «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700, in *Verona e il suo territorio*, v/1, Verona 1995, pp. 399-690
- VECCHIATO F., *Pane e politica annonaria in terraferma veneta tra secolo xv e secolo xviii (il caso di Verona)*, Verona 1979
- VECCHIATO L., *La vita politica, economica e amministrativa a Verona*, in *Verona e il suo territorio*, v/1, Verona 1995, pp. 5-398
- Il Venerdì ultimo di carnovale. Cenni storici su l'origine e celebrazione dell'annua festività ricorrente in Verona*, ristampa anastatica dell'edizione del 1847 dell'opera di Alessandro Torri, Verona 2021
- ZAGATA P., *Cronica della città di Verona*, colla continuazione di Iacopo Rizzoni, ampliata e supplita da Giambattista Biancolini, Verona 1745-1746
- ZAMPIERI M., *Il palio, il porco e il gallo. La corsa e il rito del "drappo verde" tra Duecento e Settecento*, Verona 2008
- ZAMPIERI M., *Villani, matti e macaroni. Carnevale e "carnevalesco" nell'opera di tre autori veronesi*, Verona 2020
- ZAMPIERI M., *Il palio di Verona*, Verona 2010
- ZAMPIERI M. – CAMARDA A., *Sotto il segno dei Maccheroni, Rito e poesia nel Carnevale Veronese*, Verona 2005
- ZUCCOLLO S., *La pazzia del ballo*, per Giacomo Fabriano, Padova 1549

### *Abstract*

*Il carnevale a Verona e nel suo territorio tra Quattrocento e Cinquecento: una storia documentata*  
Gli studi sul carnevale di Verona si sono concentrati finora sul *Bacanal dei gnochì* del venerdì grasso. Ma i documenti d'archivio rivelano, per il periodo che va dal tardo Quattrocento a tutto il Cinquecento, una realtà ben più complessa e articolata, sia per la città sia per il distretto veronese. Su tutto prevaleva la festa con musica e balli, che iniziavano subito dopo l'Epifania per continuare fino al martedì grasso. Era un periodo nel quale era possibile andare in maschera; e, in città, ogni strato sociale, dal nobile all'umile artigiano, partecipava alle mascherate carnevalesche. Il *Bacanal dei gnochì*, documentato a partire dal 1574, era finanziato dalle autorità veneziane almeno fino alla metà del secolo successivo, mentre la sua asserita origine dalla volontà di Tomaso da Vico resta ancora affidata ai 'si dice' e in attesa di conferme.

*Carnival in Verona and its territory between 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> centuries: a documented history*  
Studies on the Verona carnival have so far concentrated on the *Bacanal dei gnochì* on Shrove Friday. But the archival documents reveal, for the period from the late 15<sup>th</sup> to the entire 16<sup>th</sup> century, a much more complex and articulated reality, both for the city and for the Veronese district. Above all, the festive events prevailed with music and dancing, which began immediately after Epiphany and continued until Shrove Tuesday. It was a period during which it was possible to go in masks; and, in the city, all social layers, from the nobleman to the humble craftsman, participated in the carnival masquerades. The *Bacanal dei gnochì*, documented starting from 1574, was financed by the Venetian authorities at least until the middle of the following century, while its alleged origin from the will of Tomaso da Vico is still entrusted to the 'si dice' and awaiting confirmation.